

Giornale di Sicilia 16 Dicembre 2016

Galatolo riconosce l'ex agente dei Servizi: «'Faccia da mostro' veniva a trovarci»

PALERMO. Il riconoscimento da parte di Vito Galatolo un po' non sorprende e un po' sconcerta gli inquirenti: Giovanni Aiello, l'ex poliziotto indagato per la strage di via D'Amelio, avrebbe frequentato vicolo Pipitone, il quartier generale dei mafiosi dell'Acquasanta, a Palermo. A raccontarlo è l'ultimo pentito di mafia, che ricorda quelle visite, risalenti ai primi anni '90, proprio gli anni degli eccidi e della trattativa Stato-mafia: era giovane, Galatolo, classe 1973, ma dice di ricordare bene quel volto sfregiato da una fucilata, avrebbe saputo dei rapporti con i suoi parenti dell'ex agente, secondo l'accusa legato ai Servizi deviati, anche se non è in grado di ricordare nulla di preciso, né gli sarebbe stato detto alcunché di specifico.

Non è il primo riconoscimento di Aiello, detto «Faccia da mostro» e ritenuto al centro di trame e interessi oscuri: ma ormai le sue immagini sono state pubblicate dai giornali, sono comparse in tv e chi indaga si chiede quanto possano essere genuini e non influenzati i ricordi riguardanti un personaggio la cui storia controversa, a Caltanissetta come a Palermo, a Catania come a Reggio Calabria, viene analizzata per capire meglio quegli anni cruciali della storia del nostro Paese. A riconoscere Aiello, che oggi ha 67 anni e dice di mancare dalla Sicilia dal 1975, sono stati anche altri testimoni, tra cui Vincenzo Agostino, il padre di Antonino, il poliziotto ucciso a Villagrazia di Carini, il 5 agosto del 1989, assieme alla moglie, Ida Castelluccio. E se Agostino padre potrebbe essere stato inconsciamente influenzato dalla sua più che legittima ansia di avere giustizia, per Galatolo il ricordo e il riconoscimento di una persona vista tanti anni fa — quando l'ex boss aveva tra i 17 e i 20 anni e soprattutto il volto del cosiddetto «Mostro» era certamente diverso — insinua qualche dubbio fra gli stessi inquirenti. Che ieri di Vito Galatolo hanno discusso nel corso di una riunione della Dda alla quale ha partecipato anche il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. Non tutti i magistrati sono convintissimi della bontà delle dichiarazioni dell'ex reggente della famiglia dell'Acquasanta, tornato in carcere da giugno di quest'anno, nell'operazione Apocalisse.

A interrogare il neocollaboratore di giustizia è stato anche, nei giorni scorsi, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi, che rappresenta l'accusa nel processo sulla trattativa Stato-mafia: Galatolo è il collaborante che, fra le primissime cose che ha deciso di dire, ha illustrato il progetto di attentato ai danni del pm Nino Di Matteo (componente proprio di questo pool), indicando gli ideatori, parlando di mandanti occulti e del boss Matteo Messina Denaro come il mandante «ufficiale». Ha pure parlato di tritolo pronto e già a Palermo per il magistrato, ma anche delle trame degli anni '90, di poliziotti in rapporti con i boss,

di Aiello e di Arnaldo La Barbera, l'ex questore morto nel 2002, che lui comunque non ha mai conosciuto. Le sue conoscenze sono in gran parte de relato, apprese cioè da familiari e parenti e dal padre, Enzo Galatolo, il Tripolitano. Sui fatti recenti Vito Galatolo dice invece di un'idea (poi non portata avanti) di colpire il pm Pierangelo Padova, che indagava sulla famiglia dell'Acquasanta. Ma sul presente il pentito appare più preciso e riscontrato: e nei prossimi giorni ci saranno i primi banchi di prova per le sue dichiarazioni.

Intanto ieri la sorella del boss, pure lei pentita, è stata ascoltata nel processo per il duplice omicidio del Borgo vecchio, vittime Vincenzo Chiovviro e Antonino Lupo (23 aprile 2002): imputati sono Gaetano Vincenzo Cinà e i figli Massimiliano e Francesco. La sua versione non è apparsa del tutto convincente. Anche lei parla de relato e offre una nuova verità, accusando i familiari, il padre Vincenzo come mandante, il fratello Angelo Galatolo come esecutore, assieme a due persone che dovevano vendicare uno stupro. Una versione non del tutto convincente. E del resto lo stesso Vito Galatolo, che pure ha qualche problema di suo, dice che la sorella non sa molte cose.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS